

# CAPITOLO 1

A nessuno di noi piaceva tendere un'imboscata, soprattutto perché non potevamo mai essere completamente sicuri che non saremmo stati proprio noi quelli a essere vaporizzati. Gli Invid – i pirati in combutta con l'ex Star Destroyer imperiale *Invidious* – continuavano a eludere ogni tentativo della Nuova Repubblica di fermarli. Sembrava che sapessero sempre dove avremmo attaccato, quando saremmo arrivati e in che numero, e pianificavano le loro incursioni di conseguenza. Noi finivamo col perdere un sacco di tempo a calcolare i danni che avevano causato le loro incursioni, e i pirati facevano il possibile per farci sgobbare ancora di più.

La squadriglia Rogue si era nascosta dietro alcuni dei più grandi asteroidi nel sistema di K'vath, vicino alla luna principale di K'vath 5, Alakatha. Spegnemmo i motori e impostammo i sensori in modalità passiva per evitare di essere individuati dai nostri stessi bersagli. Secondo la riunione informativa della missione, i servizi segreti della Nuova Repubblica avevano ricevuto una soffiata da una fonte considerata attendibile, secondo cui una parte della flotta pirata di Leonia Tavira avrebbe preso di mira una nave di linea di lusso in partenza dall'area turistica del continente settentrionale di Alakatha. Mirax e io c'eravamo andati in viaggio di nozze tre anni fa, prima che Thrawn mettesse a ferro e fuoco la Nuova Repubblica; avevamo trascorso dei bei momenti, e ricordavo ancora con chiarezza i gioielli e i metalli preziosi ai colli e alle dita dei ricconi che appartenevano all'élite della Nuova Repubblica.

Diedi un'occhiata al crono del mio Ala-X. “La *Glitterstar* è ancora in orario?”

Whistler, dietro la mia cabina di pilotaggio, accennò un fischio sommesso di scherno.

“Sì, lo so che ti ho già detto di avvisarmi nel caso ci dovesse essere un cambiamento di programma, e no, non penso che possa esserti sfuggito”. Aprii le mani inguantate e feci roteare i polsi per scaricare un po' di tensione. “Sono solo ansioso, tutto qui”.

Il droide bofonchiò un commento.

“Senti, non è che siccome la pazienza è una virtù allora l'impazienza diventa automaticamente un vizio”. Sospirai e trasformai metà di quel respiro in un esercizio Jedi che Luke Skywalker mi aveva insegnato quando aveva provato a reclutarmi. Respirando con il naso per quattro secondi, trattenni il respiro per sette secondi e poi espirai per otto secondi. A ogni respiro, scaricavo un altro po' di tensione, cercando di schiarirmi la mente in previsione della battaglia imminente – se gli Invid si fossero fatti vivi, cioè – senza riuscirci davvero, un po' come la Nuova Repubblica non riusciva ad acciuffare quei dannati pirati.

Le cose sembravano succedere troppo velocemente. Mirax e io ci eravamo sposati in fretta e furia; anche se non rimpiangevo che fosse andata in quel modo, gli eventi avevano praticamente cospirato per renderci la vita impossibile. Il grand'ammiraglio Thrawn e le sue imprese ci avevano rovinato il primo anniversario, e mi ero perso il secondo per salvare Jan Dodonna e gli altri che un tempo erano stati prigionieri insieme a me sulla *Lusankya*. Poi, l'attacco a Coruscant del redivivo Imperatore ci aveva fatto piombare uno Star Destroyer su quella che era casa nostra. Quella volta nessuno di noi due si trovava lì, una situazione che si ripeteva un po' troppo spesso.

A dire il vero, l'unico vantaggio del dover dare la caccia agli Invid stava proprio nel fatto che al loro capo, l'ex Moff Leonia Tavira, piaceva godersi la vita. Quando l'*Invidious* spariva dopo un'incursione, in genere non dovevamo preoccuparci di altri attacchi per almeno una settimana. Così Mirax e io sfruttavamo quel tempo libero il più possibile per ricostruire

la nostra casa e la nostra relazione; ma le conseguenze si erano rivelate a dir poco micidiali. Micidiali quasi quanto *Thrawn*.

Mirax voleva dei figli.

Non avevo nulla contro i bambini, finché tornavano a casa con i loro genitori alla fine della giornata. Esprimere quell'opinione così, con quelle stesse parole, non fu esattamente una delle cose più furbe che avessi fatto in vita mia; anzi, si rivelò una delle più dolorose. Il dispiacere nello sguardo di Mirax mi perseguitò per tantissimo tempo.

Nel profondo sapevo che non sarei riuscito a dissuaderla, e a dirla tutta non ero neanche sicuro di volerlo fare, ma ci avevo provato lo stesso, facendo appello alle ragioni più ovvie. La scusa che per il momento la galassia non fosse un posto sicuro fu liquidata dal fatto che anche i nostri genitori avevano affrontato momenti altrettanto difficili, eppure ci era andata piuttosto bene. L'incertezza del mio lavoro fu schiacciata dalla logica dietro la mia assicurazione sulla vita e polverizzata quando Mirax mi fece vedere i conti – quelli *veri* – della sua impresa di importazioni ed esportazioni. Mi fece notare che sarebbe stata perfettamente in grado di mantenere, da sola, una famiglia di tre o quattro persone senza che dovessi lavorare un solo giorno, limitandomi a occuparmi dei bambini, puntualizzando sul fatto che portare in grembo un figlio per nove mesi interi significava occuparsene almeno tre anni e undici mesi da quaranta ore a settimana, e che le avrei dovuto tutto quel tempo.

Disse anche che sarei stato un ottimo padre, sottolineando che il mio mi aveva cresciuto bene. Siccome avevo imparato da lui, Mirax era certa che sarei stato fantastico con i bambini. In quel modo, mi aveva rivoltato contro tutto l'amore e il rispetto che avevo per mio padre, al punto che sembrava quasi che l'avrei disonorato se non avessi messo al mondo dei figli. Mirax sapeva quanto si sarebbe rivelata convincente quell'argomentazione, e infatti la cosa mi martellò incessantemente per un bel po'.

Col senno di poi, avrei dovuto arrendermi fin dall'inizio e risparmiare a entrambi un bel po' di dispiaceri. Mirax guadagnava – e anche *parecchio* – convincendo la gente a

comprare le cose più inutili della galassia come se fossero di vitale importanza. Facendomi concentrare sugli aspetti più logici della questione, orientando le mie difese verso quella parte dell'attacco, era riuscita a deviare la mia guardia sul piano puramente emotivo. Alcuni commenti, come quello sul tipo di figlio che sarebbe venuto fuori dalla nostra combinazione genetica, avevano finito col farmi scervellare, risvegliando l'investigatore che era in me, uno che non si sarebbe fermato finché non fosse riuscito a risolvere l'enigma e a ottenere una risposta.

Che nel caso specifico era un figlio.

Mirax riusciva persino a cambiare il canale dell'HoloNet ogni volta che apparivano i gemelli di tre anni di Leia Organa Solo. Quei bambini erano maledettamente carini e avevano fatto scoppiare la moda dei figli in tutta la Nuova Repubblica. Sapevo perfettamente che Mirax non era tanto superficiale da volere dei bambini soltanto per moda o per invidia, eppure mi fece notare più volte che aveva la stessa età di Leia e che quello era proprio il momento ideale per avere un figlio o due.

Ed è difficile rimanere impassibili davanti a tutta quella tenerezza. I media della Nuova Repubblica evitavano accuratamente di mostrare i gemelli quando sbavavano o sporcavano come qualsiasi altro bambino, concentrandosi piuttosto sugli aspetti più adorabili dei neonati. Ero arrivato al punto di sognarmi a cullare un bambino tra le braccia. Alla fine, smisi di pensare a quei sogni come a degli incubi e cominciai a fare del mio meglio per fissarli nella mia memoria.

Avendo capito di essere alle strette, cominciai a chiedere un po' più tempo. Mirax si rifiutò categoricamente di fissare delle date, soprattutto perché io parlavo di *anni*, così fui costretto a passare alle condizioni. Le dissi che avremmo deciso definitivamente cosa fare quando ci fossimo liberati degli Invid, e con mia grande sorpresa lei accettò la mia condizione di buon grado, cosa che mi fece sentire in pena e anche un po' in colpa. Poteva quasi sembrare un'altra delle sue strategie, ma per Mirax il senso di colpa era un martello, e lei preferiva decisamente le vibrolame.

Esalai lentamente un altro respiro. “Whistler, quando torniamo a casa ricordami che Mirax e io dobbiamo prendere una decisione su questa faccenda del bambino, e adesso, non chissà quando. Tavira non può continuare a definire la mia vita”.

L’allegra risposta di Whistler si trasformò in un basso borbottio di avviso.

Lanciai un’occhiata allo schermo principale. La *Glitterstar* era appena decollata da Alakatha e un’altra nave era apparsa nel sistema. Whistler la identificò: era un incrociatore pesante modificato conosciuto come *Booty Full*. A differenza del raffinato design della *Glitterstar*, quello dell’incrociatore era punteggiato di sporgenze bitorzolute che si sganciarono rapidamente e presero a sfrecciare verso la nave in arrivo.

Accesi il comunicatore. “Capo Rogue, qui terza unità. Contatto visivo. Un incrociatore e diciotto scagnozzi diretti alla *Glitterstar*”.

Mi rispose la voce calma e professionale di Tycho. “Ricevuto, Rogue Nove. Attaccate i loro caccia con la seconda unità. La prima si occuperà dell’incrociatore”.

Impostai il canale tattico della terza unità. “Accendete i motori, squadriglia Rogue. Ci toccano i caccia”.

Accesi i miei sistemi e deviai l’energia verso i motori a repulsione. L’Ala-X si sollevò come un fantasma dalla sua tomba e puntò il muso verso la nave di linea. Mentre l’Ala-X di Ooryl si sollevava alla mia sinistra e gli altri due piloti, Vurrulf e Ghufrun, arrivavano da destra, spinsi la barra di comando in avanti e mi lanciai all’attacco.

Sul mio volto affiorò un sorriso. Qualunque altra creatura minimamente intelligente avrebbe reputato un’idiozia volare in un fragile velivolo di metallo e ferro-ceramica, figuriamoci lanciarsi in battaglia. Dal canto mio, posso dire che ci sono ben poche esperienze paragonabili al volare in uno scontro o all’affrontare un nemico, perché in quel caso si arriva a un punto in cui siamo costretti ad abbandonare la civiltà e ad aggrapparci alla nostra stessa natura animale per scatenarla contro le nostre prede più pericolose. Se non fossi stato al massimo della concentrazione fisica, mentale e persino meccanica, sarei morto, e con me sarebbero morti tutti i miei amici.

Ma non avevo la minima intenzione di lasciare che accadesse.

Feci scattare il pollice sull'interruttore per passare dai laser ai siluri protonici, impostando il fuoco singolo. Scelsi un bersaglio e spostai il mirino sulla sua sagoma al centro del mio visore. Whistler cinguettò ritmicamente mentre cercava di agganciare il bersaglio, poi la cornice intorno al caccia si illuminò di rosso e il droide emise un suono prolungato.

Premetti il grilletto e sparai il primo siluro protonico, che sfrecciò nello spazio disegnando una incandescente scia bianca e rosa, seguito dagli altri siluri sparati dai caccia nella mia unità. Alcuni piloti ritengono che sia un po' eccessivo impiegare dei siluri protonici contro dei caccia, ma per la squadriglia Rogue è semplicemente una strategia per diminuire le probabilità a nostro sfavore, le quali sono spesso più grandi e decisamente più brutte persino di un Hutt.

Gli Invid usavano un tipo di caccia stellare modificato soprannominato tri-caccia. Era composto dalla cabina di pilotaggio sferica e dal motore ionico dei caccia TIE prodotti dalla Seinar System – una merce ormai diffusa nella galassia almeno quanto l'idrogeno e la stupidità – abbinati a un tritico di alettoni angolari distanti centoventi gradi gli uni dagli altri. I due inferiori fungevano da carrello di atterraggio, mentre il terzo era collocato direttamente sopra la cabina di pilotaggio. Sotto di essa, il caccia montava lo stesso paio di cannoni laser dei caccia TIE; al terzo alettone era invece collegato un cannone ionico. I tri-caccia disponevano di scudi deflettori che li rendevano più resistenti dei TIE tradizionali, e gli oblò laterali dello scafo garantivano al pilota maggiore visibilità. Li chiamavamo "Artigli", proprio per via del trio di alettoni che sembravano stringere la cabina di pilotaggio in una morsa.

Gli scudi deflettori e la maggiore visibilità non aiutarono l'Artiglio che avevo preso di mira. Il siluro protonico centrò lo scarico del motore di sinistra e attraversò la cabina di pilotaggio proprio prima di esplodere. Il caccia si avvìò su se stesso, trasformandosi in una palla di fuoco dorata, e svanì nel nulla. Altri tre Artigli esplosero nelle vicinanze e altri tre a dritta, da dove ci stava raggiungendo la seconda unità.

“Scegliete i bersagli con attenzione, terza unità. Ooryl, noi ci occupiamo dei due a sinistra”.

“Qui Rogue Dieci. Ricevuto, Rogue Nove”.

Sollevai il mio Ala-X sugli alettoni stabilizzatori di sinistra e tirai con forza la barra di comando. Diminuendo l'energia ai motori, strinsi il cerchio e puntai a destra mentre i pirati iniziavano una lunga virata serpeggiante. Passai dai siluri ai laser binati, facendo apparire immediatamente una cornice gialla intorno al caccia in testa. Accelerai bruscamente per avvicinarmi il più possibile e mi rivolsi al comunicatore. “Sono sul capo”.

Ooryl mi rispose con un doppio *clic* per farmi capire di aver ricevuto il mio messaggio. Muovendo la barra di comando un po' a destra, la cornice si illuminò di verde e quindi premetti il grilletto. Due lampi rossi colpirono il bersaglio; il primo abbatté i suoi scudi e il generatore degli scudi dell'Artiglio produsse subito una scia che lo fece assomigliare alla coda di ghiaccio di una cometa. Il secondo lampo centrò la cabina di pilotaggio, forse un po' troppo in alto ma comunque duramente: il buco nella cabina sputò una pioggia di scintille e l'Artiglio cominciò una lunga discesa a spirale verso Alakatha.

Ooryl virò a sinistra quando l'altro Artiglio decelerò. Portai il mio Ala-X dietro il caccia nemico mentre si preparava a sparare. I primi due colpi del Gand attraversarono gli scudi deflettori, scavando due solchi sullo scafo del caccia. Gli altri due perforarono i motori e il bersaglio, che si stava già disintegrando, si trasformò in una palla di fuoco dorata. La vampata si spense all'improvviso e il tri-caccia roteò nello spazio in direzione della cintura di asteroidi.

Dal tettuccio della mia cabina di pilotaggio potevo vedere la sfera verde e bianca di Alakatha e la *Glitterstar* che si sollevava da essa. A dritta, sembrava quasi che il *Booty Full* si stesse nascondendo nell'ombra come un insetto malevolo pronto ad attaccare. I turbolaser lungo il dorso e le torrette cominciarono a sparare invano contro una delle unità di Ala-X. Il colonnello Celchu, Hobbie, Janson e Gavin Darklighter erano abituati a vedersela con banditi come

quelli. Finché avessimo tenuto occupati gli Artigli, il *Booty Full* non avrebbe avuto nessuna speranza contro di loro.

Il primo attacco giunse da Tycho e Hobbie. Superarono il bersaglio in un lampo, sparando un siluro protonico a testa contro gli scudi deflettori a poppa. Nella direzione opposta, Gavin e Wes Janson tempestarono la nave di raggi laser. Il secondo colpo di Gavin distrusse completamente la torretta ventrale mentre quelli di Janson fecero a pezzi i reattori vettoriali. Per il *Booty Full* era finita, ma ero certo che ci sarebbe voluto qualche altro attacco prima che se ne rendesse conto anche il suo equipaggio.

Seguii Ooryl e, facendo il giro, ci dirigemmo verso la battaglia, che ormai si era trasformata in un vero e proprio inseguimento. L'aver perso sette navi ancor prima di avvistare i nemici doveva aver sconvolto i pirati, ma soprattutto aveva ridotto drasticamente il loro numero. Gli Artigli erano più agili degli Ala-X – non di tanto, ma abbastanza da renderli dei bersagli difficili – ma non potevano minimamente competere con noi in termini di potenza di fuoco e velocità. Senza la disciplina di un'unità militare addestrata come la squadriglia Rogue, una volta gettati i pirati nel panico era molto più facile svolgere il nostro lavoro.

Ooryl prese la mira e colpì un Artiglio con un'intera raffica di laser. Il caccia esplose, ma un altro Artiglio attraversò la cortina di fumo, scagliandosi in un testa a testa con Ooryl e sparando un colpo di cannone ionico che percorse gli scudi deflettori di Ooryl come una tempesta elettrica, disattivandoli. Il motivatore della sua unità R5 esplose e Whistler mi avvisò che i suoi sistemi si erano spenti.

“Ooryl, riavvia i motori”. Non sapevo se il suo comunicatore funzionasse ancora oppure no, ma gli diedi comunque quel suggerimento mentre sparavo due raffiche contro l'Artiglio. Avevo preso la mira frettolosamente e il colpo non andò a segno, ma costrinse l'Artiglio ad allontanarsi con una virata. Dirigendomi a destra, mi lanciai all'inseguimento. “Qui Rogue Nove. Ho un bersaglio, guardatemi le spalle”.

Vurrulf, il Klatooiniano nella terza unità, ringhiò un secco “Ricevuto” e mi sentii un po' più sicuro a inseguire



quell'Artiglio. Una delle cose peggiori che possono capitare a un pilota è concentrarsi così tanto su un bersaglio da non rendersi più conto di quel che gli succede intorno. Quando si perde di vista la battaglia per mettere a fuoco un obiettivo, il cacciatore finisce col diventare la preda e non si accorge di cosa lo ha colpito finché non è troppo tardi. È un errore da principianti; io non sono un principiante, ma non significa che non possa sbagliare.

Il pilota di quell'Artiglio era in gamba e di sicuro non aveva voglia di morire, ma Whistler non mi avvertì che avesse disattivato le armi e quindi era altrettanto sicuro che avesse voglia di combattere. Cercai di sistemarmi alle sue spalle, ma il nemico riuscì a modulare l'accelerazione, sfruttando l'agilità della sua nave per impedirmi di agganciarlo. Provai a sparare un paio di raffiche, colpendo troppo di lato o troppo in alto. Per quanto ci provassi, non riuscivo a star dietro alle sue brusche virate e inversioni di rotta.

Tirai la barra di comando e lasciai che guadagnasse un po' di distanza. L'Artiglio proseguì con quei movimenti imprevedibili che da vicino mi avevano impedito di prendere la mira; da lontano, invece, usciva a malapena dai bordi della cornice di mira. Premetti il grilletto per sparare due paia di raffiche: la prima attraversò lo scudo deflettore di poppa e mutilò uno degli alettoni di atterraggio; gli altri due dardi di energia colpirono gli scarichi vettoriali di sinistra, limitandone la manovrabilità.

Whistler fece scorrere sullo schermo la frequenza del canale usato dall'Artiglio e la chiamai con la mia unità di comunicazione. "Qui è il capitano Corran Horn delle Forze Armate della Nuova Repubblica. Accetto la resa".

Mi rispose una donna. "Non sapete che gli Invid non si arrendono mai?"

"Dillo al *Booty Full*".

"Riizolo è un idiota, ma non ha una taglia sulla testa come me", rise la donna. "Non ho nulla per cui valga la pena vivere, a parte il mio onore. Un ultimo passaggio, Horn, tu e io soltanto".

"Morirai". In un unico passaggio l'Artiglio non avrebbe avuto il vantaggio dell'agilità. Doveva saperlo.

“Forse non sarò l’unica”. Il suo caccia smise di zigzagare e fece una gran volta. “Concedimi questo onore”. L’Artiglio virò e prese a sfrecciare direttamente verso di me.

Avrei voluto fare come mi aveva chiesto, e l’avrei anche fatto, se gli Invid non avessero già dimostrato più e più volte di non sapere cosa fosse l’onore.

Passai ai siluri protonici, ricevetti una veloce conferma di agganciamento da Whistler e premetti il grilletto. Il siluro si sganciò dalla mia nave e sfrecciò a tutta velocità contro il bersaglio. Per quanto potesse essere brava, il pilota dell’Artiglio sapeva che non c’era modo di schivarlo. Fece fuoco con entrambi i cannoni laser inutilmente e poi, all’ultimo momento, sparò un colpo di cannone ionico che colpì il siluro. Quest’ultimo fu percorso da una scarica elettrica azzurrognola che ne bruciò ogni circuito, impedendogli di inseguire il bersaglio.

Sono abbastanza sicuro che, seppur per un solo istante, quella donna aveva creduto di avere la vittoria in pugno. Il problema, però, è che i proiettili mantengono sempre un’enorme carica di energia cinetica anche quando non funzionano i loro sofisticati circuiti interni. Anche se non percepisce l’esatta distanza del suo bersaglio ed esplose, una massa di quelle dimensioni, a quella velocità, si comporta con la cabina di pilotaggio di un Artiglio esattamente come farebbe un ago con una bolla di sapone. Il siluro protonico si schiantò contro i motori ionici sul retro dell’Artiglio ed esplose. I resti cavi del caccia presero a roteare lentamente nello spazio; alla fine, sarebbero bruciati durante il rientro nell’atmosfera, offrendo agli ospiti dell’area turistica uno spettacolo emozionante.

Whistler illuminò di verde il mio schermo di battaglia, segnalandomi l’assenza di altri elementi ostili nell’area. La terza unità fece rapporto e anche Ooryl era tornato sano e salvo. I suoi scudi deflettori frontali erano collassati e si rifiutavano di funzionare, ma a parte quello stava benone. Neanche Vurrulf e Ghufuran avevano avuto problemi con i loro Ala-X. A quanto pareva, soltanto Reme Pollar della seconda unità era stata colpita così duramente da doversi eiettare dal suo Ala-X, ma ci disse che se la sarebbe cavata finché una cannoniera Skipray della *Glitterstar* non fosse andata a prenderla.

Chiamai il canale di comando. “Qui è tutto a posto, capo Rogue”.

“Ricevuto, Rogue Nove. Alla fine non era una trappola per noi”.

“No, signore”.

“Dai ordine ai tuoi uomini di prepararsi a tornare nella flotta”.

“Agli ordini, colonnello”.

Riferii l'ordine ai miei uomini, ma prima che riuscissimo a raggiungere i punti di rendez-vous designati, la flotta aveva già effettuato un microsalto dai confini del sistema. Un incrociatore Mon Calamari e due Star Destroyer di classe *Victory* avevano appena formato un triangolo nello spazio sopra Alakatha. Eravamo arrivati nel sistema a bordo dell'*Home One*, compiendo dei microsalti per avvicinarci il più possibile alla luna. Dato che la soffiata sul *Booty Full* ci era sembrata piuttosto insolita e che temevamo fosse un'imboscata, la flotta era rimasta in attesa di scoprire se gli Invid fossero davvero piombati addosso ai Rogue.

In quel caso, avremmo avuto l'occasione per farli fuori una volta per tutte.

Accesi il comunicatore. “Colonnello, se ci aspettavamo che fossero i pirati a tenderci un'imboscata, e non l'hanno fatto, allora significa che la missione ha avuto successo?”

“Bella domanda, Rogue Nove. Questo è uno di quei casi in cui saranno i servizi segreti a dirci come sono andate le cose veramente”. Tycho esitò per un istante. “Tuttavia, abbiamo perso soltanto macchine, non uomini. Quando succede, è sempre una vittoria”.